

IDENTIKIT

Richetti, il Matteo bravino fa carriera al servizio di Renzi

» ANDREA SCANZI

Secondo uno studio recente dell'Università dell'Illinois, le tre cose più difficili da riscontrare in natura sono gli Ufo, un centrocampista buono nel Milan e un renziano preparato in tivù. Quando si tratta di invitarlo a un fan del renzismo, cioè del niente, nelle redazioni scatta il panico. I programmi del mattino e del pomeriggio sono costretti a raccattare le prime Rotta e Morani che trovano, oppure il primo Ricci che suona al citofono. Se il dramma è poi totale, ci si accontenta perfino di qualche renziano di terzo o quarto pelo, tipo Andrearomano (tutto attaccato, come un mantra laico), Rondolino o Genny Migliore. Non ci permetteremo mai di asserire che tutti i renzianisiano così, ma di sicuro lo sono (quasi) tutti quelli che cianciano nel piccolo schermo.

Per questo, nell'ecosistema, la funzione di Matteo Richetti risulta decisiva. Egli è l'eccezione che conferma la regola, nonché la dimostrazione che per far parte del giglio magico tragico non è obbligatorio odiare i neuroni come la lebbra o il tifo. Richetti è nato a Sassuolo nel 1974. Giornalista pubblicitario, ex Margherita, rottamatore *ante-litteram* con Renzi, Civati e Faraone (non è una battuta). Richetti ha vissuto un lungo periodo in naffalina. I motivi non si sono mai saputi. Secondo molti, la rottura con Renzi & Bosschi atteneva più a motivi privati che politici. Di sicuro, per quasi tutta la legislatura attuale, Richetti è stato l'anello di congiunzione tra renzismo e civatismo.

LA VERSIONE "MAANCHISTA" post-contemporanea: lui era contro Renzi, ma anche a favore. A lui non piaceva il governo, però tutto sommato gli piaceva. Lui non stimava alcuni colleghi di partito, almeno fuori onda, però poi in onda li stimava parecchio. E via così, tra un *Otto e mezzo* e un *DiMartedì*. A differenza di molti renziani di allevamento, Richetti si è guadagnato la prima serata in virtù di preparazione, eloquio e faccia da bravo ragaz-

zo. Persona preparata, intelligente e simpatica, Richetti adotta sistematicamente la tattica del "non sono d'accordo con lei ma la rispetto". Non appena si trova davanti un giornalista che non ha il poster in camera di Nardella, cerca di ammansirlo dicendo cose tipo "io stimo gli amici del *Fatto Quotidiano*". Fa sempre così. È medaglia d'oro nella specialità "Indoramento di pillola". Richetti non è uomo da panchina e, con pazienza, ha saputo riguadagnarsi la scena. È accaduto quando, nel periodo pre-referendario, l'impreparazione della "classe dirigente" renziana è esplosa in tutta la sua mestizia. A quel punto Renzi ha dimenticato i dissapori passati e lo ha assoldato in fretta e furia come fedelissimo. Il suo ruolo? "L'intelligente garbato" nel gran circo barnum renziano.

Da allora Richetti è diventato un Orfina bellino, maramaldeggiando alla Leopolda come ai bei (?) tempi e garantendo che il "sì" ci avrebbe mondato da tutti i peccati. Dopo la sconfitta, non ha fatto un plissé. Anzi: è sempre più querulo e potente. "Pisapia ha votato Sì e ora deve scegliere tra noi e D'Alema". "Gentiloni deve attuare le riforme di Renzi", "Non è nato il partito di Renzi: è nato il nuovo Pd". "Mai con D'Alema e Bersani". Eccetera. Matteo (quello bravino) è lanciaatissimo. Sarà presto ministro e lo attende una carriera trionfale.

Complimenti. Certo, guardando la sua parabola vien da ripensare a quel che disse Nanni Moretti a Gianfranco Fini, ovvero se valesse la pena fare carriera a costo di diventare il maggiordomo di un caudillo improponibile.

Ma non si può avere tutto dalla vita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

